

L'Italia non è un paese per donne.

In questi giorni ho letto e partecipato a diverse iniziative in relazione alla questione femminile nella nostra Provincia. Ho visto tanta buona volontà, proposte concrete, persone impegnate. Ma non vi posso nascondere la mia preoccupazione. Una preoccupazione che nasce da un nuovo clima nazionale, con le assurde polemiche sulla pillola abortiva: assurde quando rimettono in discussione, tanti anni dopo le giuste lotte, la facoltà delle donne di scegliere. Una preoccupazione che è suffragata anche dalle difficoltà di raggiungere quella parità di rappresentanza nelle Istituzioni che è prerequisito della vita democratica.

La verità è che, troppo spesso, alla prova del voto, la questione femminile viene accantonata con facilità e analisi superficiali.

L'Italia continua ad essere un paese arretrato, in cui il genere “pesa” quando c'è da scegliere un amministratore piuttosto che un dirigente. I passi in avanti si sono fatti, è innegabile, ma forse più a livello di legislazioni e statuti che nei fatti. E sono i fatti ad essere importanti.

Perché quando sono gli elettori (e le elettrici) a scegliere sulla base del genere, è certamente vero che le scelte sono figlie di un clima culturale penalizzante, che ancora non ritiene la donna in grado di decidere bene quanto un uomo. Uso il termine decidere non a caso. Infatti ad ogni elezione noi cittadini scegliamo i decisori. Ed è lampante come in Italia, ai massimi livelli della politica, ancora non ci sia stata una candidatura (ad esempio alla presidenza del consiglio) femminile. Tutti i paesi moderni, alcuni anche diversi anni fa, hanno avuto leader donne: penso ad Israele, all'Inghilterra, all'attuale Germania oppure candidate di assoluto prestigio in Francia e negli Stati Uniti. L'Italia continua a non essere un paese per donne. Il sessismo è diffuso ad ogni livello decisionale e sociale: sui luoghi di lavoro, dove a parità di mansioni lo stipendio ci penalizza, in Parlamento, dove alla capacità si sono sostituite altre caratteristiche non sempre nobilitanti.

In sostanza la mia grave preoccupazione è che il clima culturale relativo al genere sia e stia cambiando nel nostro paese, e non per il meglio. Credo che le regole del gioco siano importanti, ma senza un vero rinnovamento culturale le regole non bastano.

Per questo ritengo che la mancata rielezione di Cristina a Comacchio sia un'occasione persa per le donne e per il nostro territorio.

E credo sia necessario, il giorno dopo questo congresso, che si costituisca la conferenza delle donne del Partito Democratico, perché solo attraverso una piena consapevolezza di quanto accade, e la decisione di pratiche politiche concrete, si possa iniziare un percorso verso la piena parità di genere.

Maria Teresa Bertuzzi